

Nuovo sequestro da 1,8 milioni al consorzio dei lavori per Expo

L'ipotesi che i soldi frutto dei reati siano finiti in impianti fotovoltaici al Sud

Il legame

Per i pm alcuni arrestati avevano avuto spesso contatti con esponenti dei clan di Partanna

MILANO Un milione e 800.000 euro: è il «bottino» che gli inquirenti hanno rintracciato l'altro ieri e messo sotto sequestro contestualmente all'arresto di 11 persone ruotanti attorno al «nero» prodotto da evasioni fiscali, appropriazioni indebite e riciclaggi commessi tramite il consorzio Dominus scarl: quello amministrato di fatto da Giuseppe Nastasi, e fornitore privilegiato (18 milioni di euro su 20 di fatturato triennale) scelto da Nolo stand spa, cioè dalla società di Fiera Milano spa sottoposta l'altro ieri alla misura preventiva della «amministrazione giudiziaria» proprio per le «colpose negligenze» organizzative che hanno consentito l'ingresso (ad esempio negli allestimenti espositivi in Expo 2015 di Palazzo Congressi, Auditorium, padiglioni di Francia e Qatar) di indagati per gravi reati, per di più legati a clan di Cosa Nostra come la «famiglia» ennese di Pietraperzia e gli Accardo di Partanna.

Il milione e 800.000 euro, trovato su conti e società (più 50.000 in una cassetta di sicurezza) riconducibili in misura maggiore a due degli arrestati (Giuseppe Nastasi e Massimiliano Giardino), vanno dunque ad aggiungersi ai 900.000 euro già incamerati da questa inchiesta: i 295.000 sequestrati il 23 ottobre 2015 in autostrada all'avvocato nisseno Danilo Tipo che li stava portando in auto dalla Lombardia in Sicilia

dopo che Liborio Pace (il pure arrestato socio di Nastasi che custodiva la somma in casa) aveva cercato di metterli in salvo da una perquisizione della Guardia di Finanza milanese, i 187.000 trovati a Nastasi lo stesso giorno nella sua abitazione, e i 413.000 (appartenenti a Nastasi) che Pace stava trasportando in camion dalla Lombardia in Sicilia il 14 giugno 2015.

La caccia alla destinazione del fiume di denaro contante «in nero», pompato dalle casse dei veicoli societari della galleria Dominus, prosegue peraltro sia all'estero (con rogatorie in banche di Slovenia, Slovacchia e Liechtenstein), sia in Sicilia e Sardegna sotto un ulteriore peculiare aspetto: Giardino, uno degli arrestati per il ruolo nel giro di false fatture a fronte di assegni cambiati poi in contanti, «ha avuto ruoli societari — nota il gip Cristina Mannocci — nella Winaico Italia srl, che si è occupata della costruzione di impianti fotovoltaici a Partanna (dove Nastasi ha consolidati rapporti con la famiglia Accardo), Salaparuta (Trapani) e Giave (Sassari)». Segno che una ipotesi al vaglio è che i soldi fatti al Nord dagli arrestati (anche con i lavori commissionati dalla società della Fiera Milano) possano essere stati investiti al Sud nel business dell'energia rinnovabile.

Il filone dei rapporti tra Nastasi-Pace e gli amici siciliani è l'altro da mettere a fuoco. Di certo, notano i pm Boccassini-Ombra-Storari, Pace è cognato del capo della «famiglia» di Pietraperzia, Vincenzo Monachino. Di certo Nastasi sup-

porta tutti i viaggi a Milano di Nicola Accardo, esponente della «famiglia» di Partanna qualificata come mafiosa da numerose sentenze e storicamente legata al superlatitante Matteo Messina Denaro per il prezzo di sangue (l'uccisione di due fratelli Accardo nel 1988 e 1989) pagato nella faida con la «famiglia» Ingoglia. Per gli inquirenti, inoltre, è significativo che Nastasi e Pace abbiano fatto avere, senza ragioni apparenti, 60.000 euro ad Angelo Cacici, condannato per associazione mafiosa e persona con la quale Pace discute di un «viaggio» proprio il giorno prima che la GdF blocchi su un camion Pace diretto in Sicilia con 413.000 euro.

Quando si trovano nell'isola, e hanno a che fare con i loro importanti amici di Pietraperzia e di Partanna, Nastasi e Pace si fanno ancor più circospetti nelle comunicazioni. Anzi Nastasi, commentando con il padre in auto (che non sa essere intercettata) i guai giudiziari di un conoscente scaturiti dal telefono, teorizza un personale manifesto anti-intercettazioni, specie finché non limitate dalla politica: «Al telefono non si parla! Quando si parla al telefono, bisogna essere chiari: "Tutto a posto? Come stai? Vieni a prenderti il caffè". Punto. Quello lo ha capito, che gli devo dire qualcosa. Se può venire, viene... Questi politici che ci sono attualmente, eh... faranno fallire l'Italia».

L. Fer.

ferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

● La procura di Milano ha ordinato l'arresto di 11 persone nell'ambito di una indagine su una serie di lavori eseguiti nell'area Expo. Le accuse contestate sono truffa, riciclaggio con l'aggravante mafiosa

● Gli arrestati sono dirigenti e collaboratori del consorzio di imprese Dominus che aveva eseguito lavori di allestimento interno di alcuni padiglioni di Expo. Non ci sono indagati in Fiera Milano

● L'aggravante mafiosa è scattata perché alcuni degli arrestati sono accusati di aver fatto arrivare denaro in contanti (frutto di lavoro nero) a esponenti di un clan di Pietraperzia (Enna)

18

milioni di euro
è il valore dei lavori eseguiti dal consorzio Dominus all'interno dei padiglioni di Expo

413

mila euro
è la somma in contanti sequestrata su un camion e destinata ad esponenti dei clan